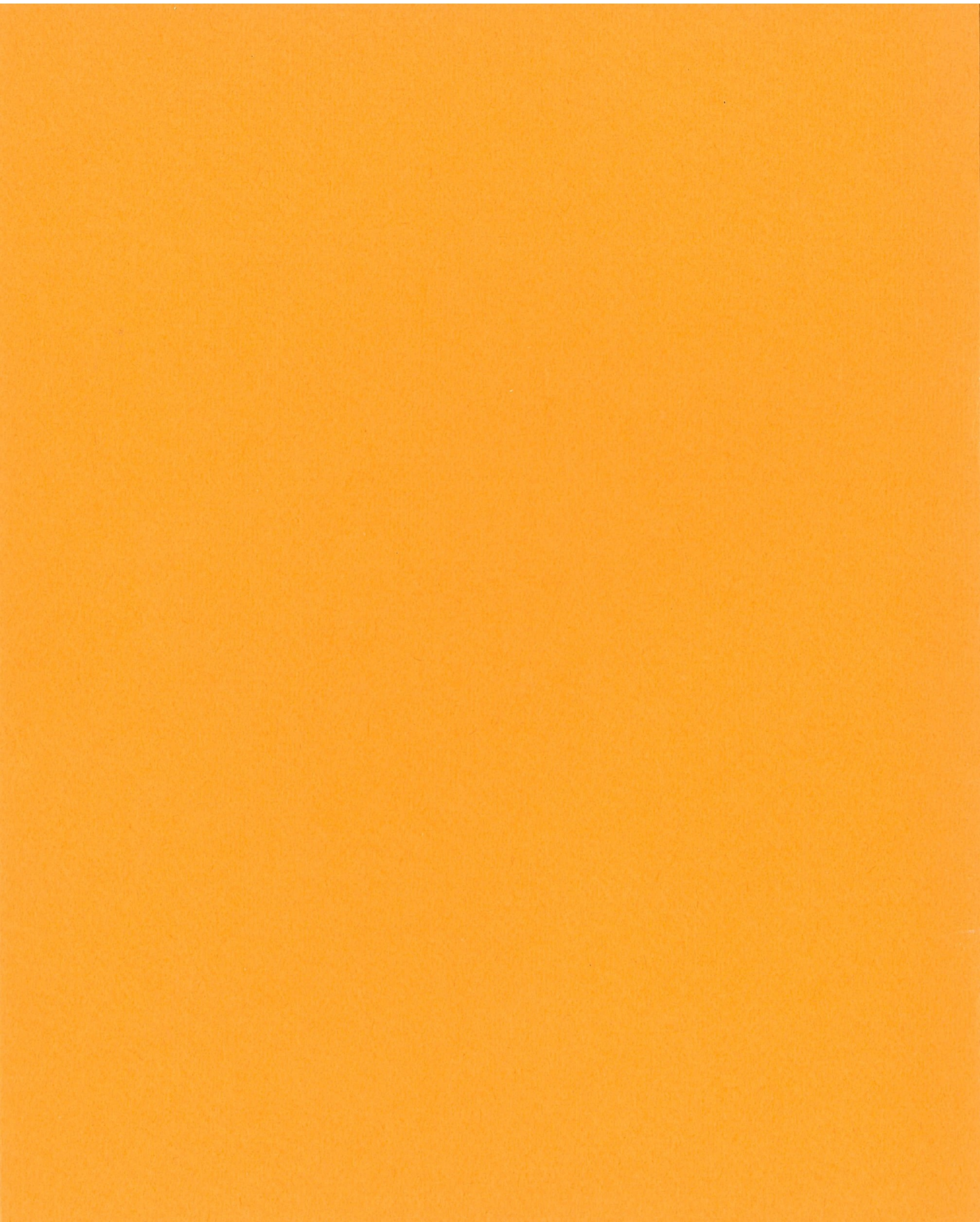


PIZZI CANNELLA

INTERNI E FIGURE

FABIO SARGENTINI

ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ATTICO



Dono Sargentini!

PIZZI CANNELLA

N.D.

INTERNI E FIGURE

con un testo di
ACHILLE BONITO OLIVA

FABIO SARGENTINI
ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ATTICO
VIA DEL PARADISO, 41 ROMA

Sicuramente la pittura degli anni ottanta vive uno stato di libertà senza precedenti nella storia dell'arte, in quanto ancorata al bisogno espressivo e svincolata dal progetto della poetica e da ogni collocazione politica del linguaggio. L'artista occupa nuovamente la centralità dello spazio creativo e trova i referenti del suo lavoro dentro l'universo della cultura figurativa che non è una pedante biblioteca di riferimenti stilistici, ma un campo mobile di stratificazioni culturali estremamente flessibile e dilatabile, gravitante su se stessa e nello stesso tempo tangente la visuale del pittore.

Pizzi Cannella utilizza la generosità del mezzo pittorico per piegarlo sul versante della rappresentazione figurativa, di una immagine capace di superare l'opulenza fenomenica dell'universo quotidiano e di puntare invece, come un verso di Trakl, allo *scheletro delle cose*. Qui la pittura abbandona l'edonismo mondano della bella forma carnosa per accedere alla concretezza essenziale dei propri elementi fondamentali: la luce e l'ombra, il segno e la materia. La rappresentazione mette sempre in scena il duello tra questi momenti grammaticali della pittura, con una forza arcaica che debella ogni artificio ed ogni retorica dell'immagine.

Come nella pittura di Rembrandt, l'immagine mostra il suo tessuto di pura pittura, dimostra esplicitamente la sostanza del proprio apparire fatto appunto di segno e colore, di materia piena e di vuoto, di luce e di ombra. Il quadro è uno spazio di gravitazione in cui tutto si pareggia e tutto diventa occasione di scansione e di ritmo, secondo un movimento ascensionale verso l'alto che percorre la superficie. Perché il massimo di profondità è la superficie su cui trascorre l'intreccio tra figurazione ed astrazione, tra decorazione ed ornamentazione, che è giustamente il massimo dell'opulenza della pittura.

L'intreccio è il sintomo di una pittura che piega ogni elemento ai suoi motivi interni, che trasforma la figura ed il dettaglio a occasione di un escavo dentro la materia di un linguaggio strettamente legato al problema della visione. Questo escavo tende verso una scarnificazione che depura l'immagine di ogni riverbero mondano. Pizzi Cannella utilizza la pittura come eliminazione del superfluo, come possibilità di fare il vuoto intorno agli oggetti e alle figure dipinti. L'occhio del pittore è una sorta di depuratore che lentamente, attraverso il processo dell'opera, arriva a produrre un'immagine vicina alla propria essenza, alla forma migliore per apparire.

La forza di apparire è la potente latenza della pittura, la possibilità di portare sulla superficie splendente un'immagine che ha attraversato vari stadi per approdare alla fine alla sua forma definitiva, fatta di trasparenza e di essenzialità evocante. Una *metafisica materiale* presiede l'opera di Pizzi Cannella, fatta di stratificazione e cancellazione della materia pittorica, che si accumula e poi man man stempera il proprio spessore sotto la paziente ed ossessiva esecuzione dell'artista. L'apparizione, la capacità dell'immagine di farsi diretta ed immediata, è il frutto di una lenta maturazione e di un corteggiamento manuale della materia pittorica affinché approdi allo stadio della forma definitiva.

Durante il tempo esecutivo è come se la figura invecchi e deperisca sotto i colpi del processo formativo che richiede una costruzione scarnificante e tesa verso la possibilità di fare il vuoto intorno a sè. Lo spazio infatti è ciò che resta da questa continua sottrazione, è il resto di un pieno costituito dalle relazioni iniziali che sicuramente l'oggetto o la figura evocata avevano nella vita. Dunque la pittura realizza una eliminazione del superfluo ed il tempo esecutivo è anche il tempo mentale per arrivare alla epifania

dell'immagine finale.

Dell'accanito tempo esecutivo l'immagine conserva una granulosità materica, che non interdice la superficie bidimensionale, e una cifra esecutiva nello stesso tempo che ne fondano un contemporaneo carattere arcaico e moderno. Arcaica è la temperatura del colore che ricorda la precarietà compatta dei vecchi muri di Roma. Moderna è la scarnificante efficacia del segno fatta di continui ritorni della mano sullo stesso punto. Quello che costituisce il presente, l'istantaneità dell'immagine, è il senso di isolamento della figura o dell'oggetto nello spazio pittorico, uno svuotamento dei contorni superflui che ricorda un gusto metafisico ma stemperato da una consistenza granulosa dell'immagine.

Attuale è anche la focalizzazione che l'artista fa dell'oggetto dipinto, puntando direttamente al cuore della rappresentazione mediante un pareggiamento tra vuoto e pieno, tra luce e ombra: l'oggetto o la figura viene scontornato e lasciato alla propria fissità larvale. In questo senso l'opera di Pizzi Cannella possiede il gusto dell'inquadratura e del taglio essenziale, scavalcando ogni bisogno di verosimigliante relazione con altri oggetti o figure. Quando altri elementi interferiscono è perché l'artista tende a smorzare il motivo figurativo attraverso l'introduzione di una cadenza ornamentale che frena ancor più l'immagine sulla soglia bidimensionale della superficie e segnala ancora una volta l'identità linguistica dell'insieme. Dunque non è possibile alcuna identificazione: l'immagine è il portato ed il lento precipitato di una elaborazione che la fissa sul limite di un artificio regolato dalla realtà di un sistema di regole interne al linguaggio. Una severa economia regge l'intera costruzione che rende impossibile qualsiasi finzione.

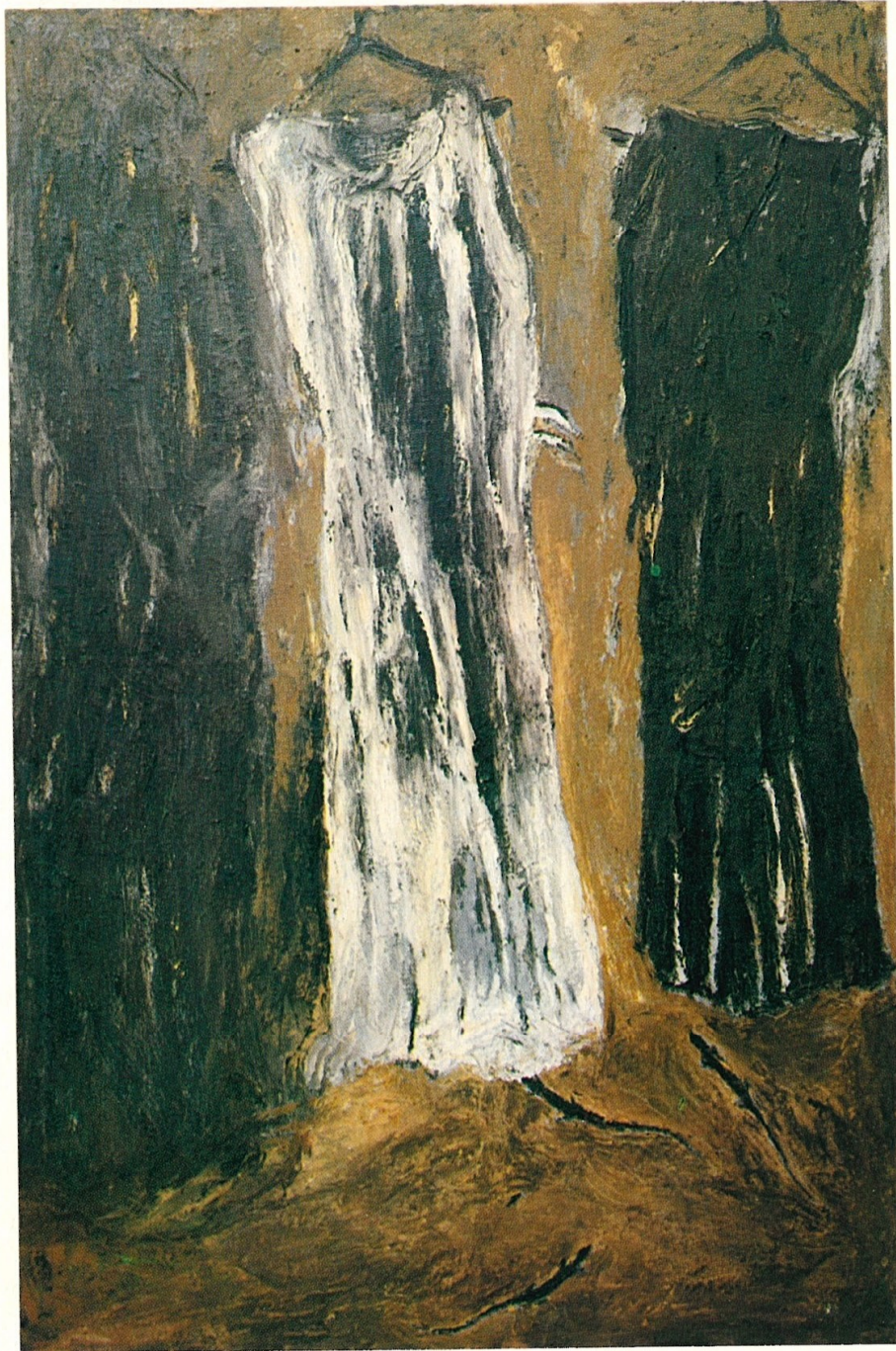
Un'economia che, seppure passa attraverso un intreccio

stilistico tra figurazione, astrazione, decorazione ed ornamentazione, gioca particolarmente sul versante della scarificazione e, dunque, del *togliere*. Come se l'artista grattasse continuamente sulla ferita, sullo spiraglio aperto dalla luce sull'ombra o sul vuoto che circonda l'oggetto o la figura da liberare alla visione. In questo senso non c'è edonismo o compiacimento ascetico in Pizzi Cannella, semmai un consapevole e mentale procedimento che agisce dentro la materia della pittura per portare alla precarietà di una illuminazione improvvisa ciò che resiste ad ogni sottrazione.

Achille Bonito Oliva



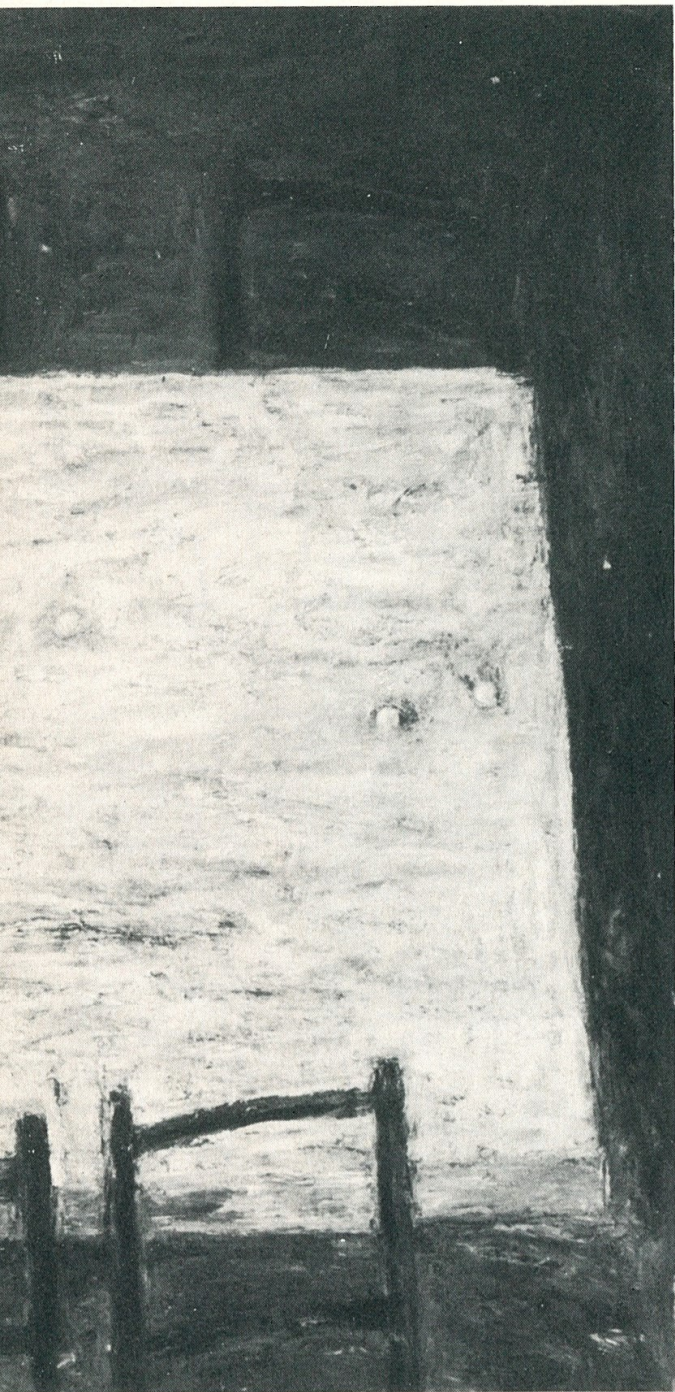
UN OMAGGIO - 1983 - OLIO SU TAVOLA (cm. 150 x 122)



COME FOSSE UN GIORNO DI VENTO - 1983 - OLIO SU TELA (cm. 210 × 140)



TUTTO INTORNO - 1983/84 - OLIO SU TELA (cm. 190 × 270)





PER ECCESSO DI LUCE - 1983 - OLIO SU TELA (cm. 150 x 95)



BELLA COPPIA, BELLA DONNA - 1983 - OLIO SU TELA (cm. 170 × 150)



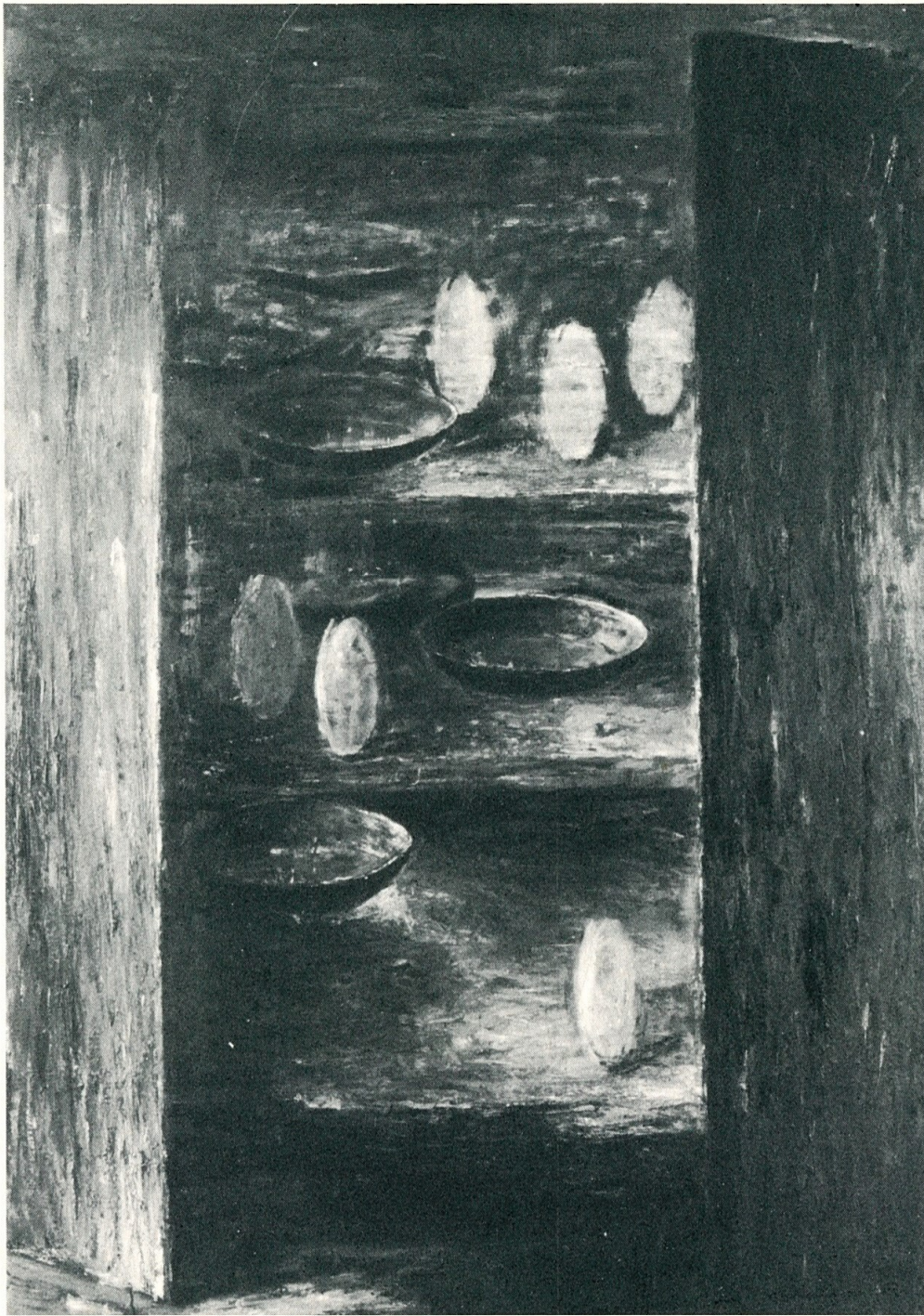
BELLA COPPIA, GIOVANE UOMO - 1983 - OLIO SU TELA (cm. 170 × 150)



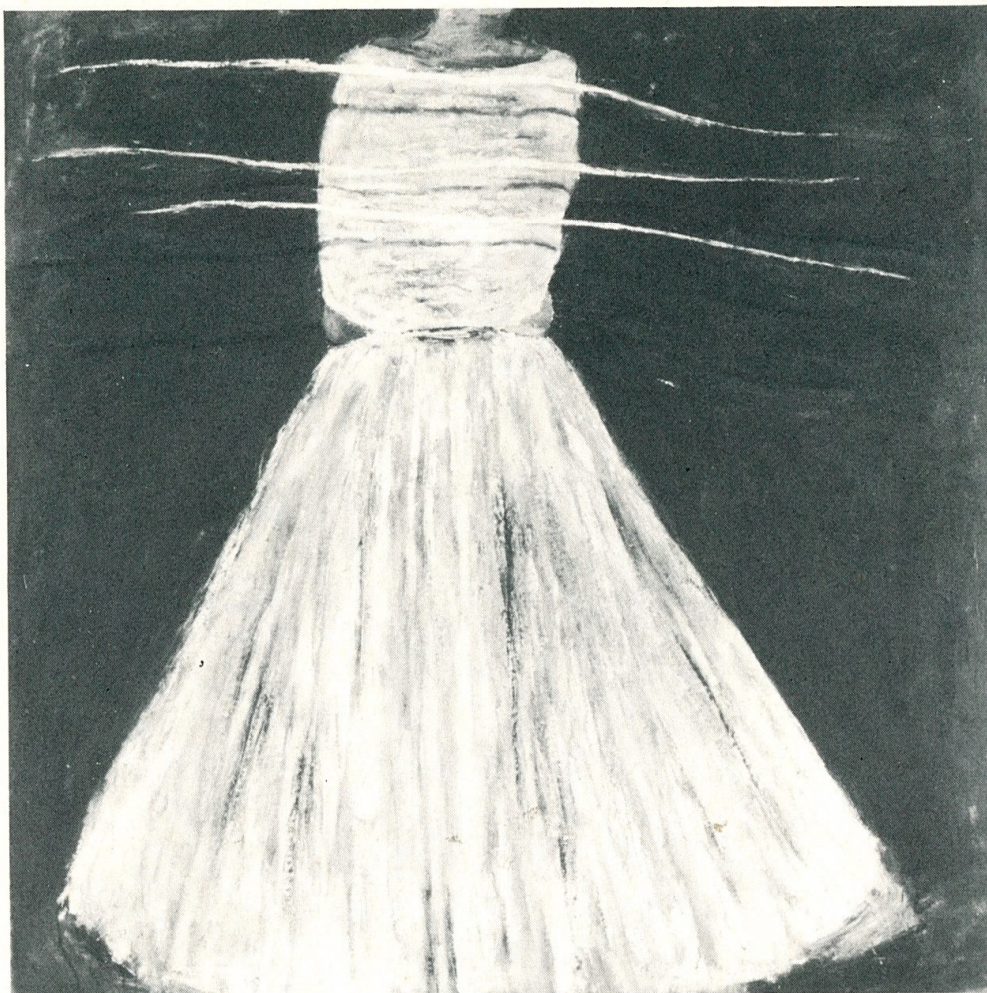
LIEVI SPOSTAMENTI - 1983 - OLIO SU TELA (cm. 200 × 135)



GENTILE D'ANSIA - 1983 - OLIO SU TELA (cm. 160 × 140)



RIPOSTI CON CURA - 1983/84 - OLIO SU TELA (cm. 300 × 200)



NEI GIORNI DI FESTA - 1983 - OLIO SU TELA (cm. 150 × 150)

Piero Pizzi Cannella è nato a Roma nel 1955.
Vive e lavora a Roma.

RMRO030059

N.D.
AR
BIO
ARCHIV.
BIBLIOTECA
QUADRIENNALE
DI ROMA
n. inv. 9168

Impresso a Roma
nel mese di Marzo 1984
con il progetto grafico
di Laura Felicissimo e
le fotografie di
Capone, Corinto e Pucci

N.D.

Dono Sargentini



ARCHIVIO
BIBLIOTECA
QUADRIENNALE
DI ROMA

FDAC

pizzicannellapiero

5

9168

ARBIQ - FDAC